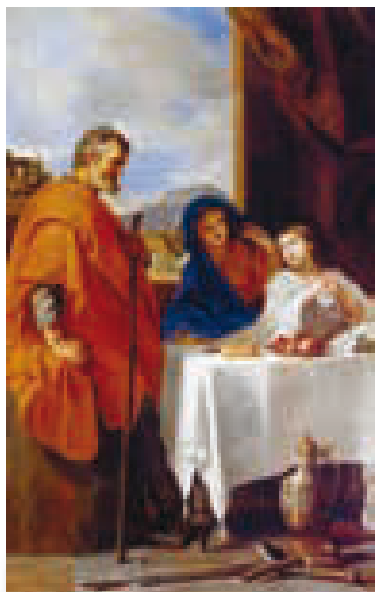




Una famiglia riunita attorno a un tavolo.
Un bel cielo di sfondo.
Così Le Brun rivisita la “vita nascosta” di Gesù in “chiave eucaristica”.

Gesù cresceva ...

ANTONIO SCATTOLINI



SACRA FAMIGLIA IL BENEDICITE

di Charles Le Brun,
1650 Circa,
Louvre, Parigi

Questo quadro di dimensioni modeste (1,40 x 90) venne commissionato dalla Confraternita dei Carpentieri a un bravo pittore francese del '600, Charles Le Brun. Il dipinto, che oggi si trova al Louvre, era destinato a decorare l'altare di una cappella della Chiesa di Saint Paul, del quartiere parigino Le Marais. Con quest'offerta, i membri della Confraternita intendevano esprimere la devozione al loro santo patrono, San Giuseppe falegname. Ecco perché in primo piano sono raffigurati alcuni strumenti da lavoro e da sotto la bianca tovaglia fa capolino la gamba del tavolo finemente intagliata. Gli episodi dell'infanzia di Gesù, non narrati nei Vangeli, offrivano agli artisti dell'epoca l'occasione per indagare la quotidianità, con una speciale attenzione all'ambiente domestico e agli oggetti; non potevano mancare i riferimenti alla teologia, e, soprattutto, ai temi controversi nel confronto col mondo protestante, come per esempio l'Eucaristia.

Giuseppe, il paterfamilias

Nel nostro caso, Le Brun ci presenta Giuseppe non tanto come artigiano al lavoro, ma prima ancora come *paterfamilias*, cioè come colui che interpreta il ruolo di primo catechista per il proprio figlio, secondo quanto attestano le Scritture (cfr. Esodo 13, 8: *"In quel giorno tu istruirai tuo figlio: è a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto"*). Giuseppe, infatti, è raffigurato in piedi, con i calzari e il bastone in mano, abbigliamento tipico della Cena pasquale, secondo la descrizione di Esodo 12, 11. Anche il fatto che la Sacra Famiglia sia

riunita attorno alla tavola non è casuale: il semplice pasto consumato in serenità, secondo la sensibilità spirituale del tempo, preannuncia l'Ultima Cena, l'ultimo pasto che questo bambino, divenuto adulto, presiederà e in cui sarà, allo stesso tempo, sacerdote, altare e sacrificio. Su questa mensa pasquale manca l'agnello, poiché sarà Cristo la vittima, colui che con la sua morte toglierà il peccato del mondo, evocato dalle mele (*malum* = male). Dietro a Gesù, una tenda scura contrasta con la sua figura luminosa (sfondo oscuro della Passione utilizzato anche da altri pittori, ad es. Philippe de Champaigne, Ultima Cena). Questa tenda, però, è scostata dalla finestra, attraverso la quale l'occhio spazia sul bel cielo di sfondo, caratterizzato da una luminosità quieta e pacificante. Trova qui una sua espressione artistica il tema del nascondimento, del *Deus Absconditus*, del Signore che si nasconde non solo nel mistero della sua umanità e nell'ignota giovinezza di Nazareth, ma anche nell'Eucaristia, evocata dal pane che sta sulla mensa.

Il gesto di Gesù

Il dettaglio più importante del dipinto però è il gesto di Gesù che, con le dita delle sue manine, compone un triangolo. Questo simbolo concentra e sintetizza molti significati a diversi livelli: il triangolo - era la forma della squadra, attrezzo molto importante per il lavoro dell'artigiano; - alludeva evidentemente alla Trinità, non solo a quella celeste del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ma anche a quella della Sacra Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, che nel '600, era definita Trinità terrestre; - ricordava anche i tre misteri cristiani che affascinavano Berulle, protagonista assoluto della Chiesa cattolica francese

dell'inizio del '600, e cioè la Trinità, l'Incarnazione e l'Eucaristia. Se osserviamo con attenzione, Le Brun riprende il tema del triangolo anche nell'originalissima tavola, che curiosamente ha una proprio una forma triangolare.

Questo dipinto, non è solo un'opera d'arte accademicamente fatta bene, ma è soprattutto una testimonianza figurativa della spiritualità del '600, incentrata sul mistero dell'Incarnazione e della vita nascosta di Gesù e sul culto della "Sacra Infanzia". Così, contemplando questo quadro, riflettiamo su ciò che scrive p. Ermes Ronchi a proposito della "quotidianità" della vita della Santa Famiglia di Nazareth: *La casa e la famiglia sono la terra promessa, "il paese dove scorre latte e miele", il luogo dove esistere nella gioia, dove gettare salde radici, per poter spalancare, senza timore, finestre avido di luce ai grandi venti del mondo e della storia... Il Vangelo odora di pane, di mani, di fuso, di legno... di Nazareth.*

Una vita felice che porrà al cuore del Vangelo nove strade per la felicità, nove Beatitudini; che porrà al centro della religione ciò che è al centro dell'esistenza: l'amore. Nei trent'anni di Nazareth, Gesù impara la cura amorosa per ogni più piccola cosa di coloro che ami; lì comprende l'infinita cura di Dio per l'infinitamente piccolo ("neppure un capello del vostro capo perirà" - cfr. Luca 21,18), l'attenzione amorosa per l'altro per cui nulla è insignificante di ciò che appartiene alla persona amata.

Il Vangelo già accade in quella casa. ■



Vai sul sito: trovi materiale per un incontro sul tema